

CONTESTO

Nell' aprile 2023 lo scoppio della guerra in Sudan ha costretto diverse migliaia di sudanesi a lasciare il loro Paese per cercare rifugio nel Ciad orientale. Il campo di Metché ospita attualmente circa 60.000 rifugiati e rimpatriati dal Sudan. Dal giugno 2023, il Vicariato Apostolico e la Caritas di Mongo sono impegnati in attività di accoglienza e sostegno in diversi campi dell'area dove si opera per dare una adeguata risposta umanitaria in coordinamento con le Nazioni Unite. Un primo intervento a favore di oltre 3.500 nuclei famigliari ha



permesso la distribuzione di kit alimentari e casalinghi, la costruzione di latrine comunitarie e l'installazione di lampioni solari. Attualmente si è avviato un processo di riflessione per far partire iniziative a sostegno dei rifugiati in un percorso verso una maggior resilienza ed autonomia.

PROGETTO CARITAS

Il progetto mira a fornire alle famiglie opportunità economiche che verranno garantite dalla produzione di ortaggi e di frutta per la consumazione e la vendita. Si installerà un sistema di irrigazione per gli appezzamenti affidati ai 4 gruppi di donne. E' previsto anche l'avvio di un vivaio per la produzione di 1000 piante forestali e da frutta per l'autosostentamento e la cura dell'ambiente. Si garantirà un accompagnamento tecnico sia per la coltivazione dei prodotti (cipolle, pomodori, moringa, fagioli e altri ortaggi), sia per favorire la cura dell'ambiente. Dopo i primi 4 mesi di sperimentazione si farà una valutazione nella speranza di estendere il progetto e coinvolgere un maggior numero di destinatari.

Il Ciad è la cerniera tra i Paesi più islamizzati del Nordafrica e l'Africa sub-sahariana. I suoi oltre 14 milioni di abitanti sono costituiti da una moltitudine di popoli, etnie, forme di vita, culture e credenze diverse. Dopo l'indipendenza (1960), le istituzioni non si sono ancora consolidate e non sono state capaci di forgiare una coscienza comune e, neppure, di combattere le differenze socio-economiche nelle regioni.

La corruzione è all'ordine del giorno, tuttavia stanno iniziando a vedersi segnali di cambiamento in una società sempre più articolata.

La scoperta del petrolio ha relegato in secondo piano i due pilastri dell'economia del Paese: agricoltura e allevamento, e ha permesso lo sviluppo di strade, scuole, ospedali, università, telecomunicazioni e trasporti. Ma il crollo del prezzo dell'oro nero ha creato una crisi economica senza precedenti.

Un punto di riferimento del Ciad rimane la Chiesa cattolica, la più giovane del continente, che si fa presente soprattutto attraverso scuole, sanità, micro-credito.

Il sistema educativo prepara i giovani a essere assunti dallo Stato e meno a intraprendere iniziative private. Sul fronte sanitario, il livello di mortalità infantile resta elevato, la mancanza di igiene e profilassi permette lo svilupparsi e il diffondersi di numerose malattie. Scuola e salute restano due grandi priorità alle quali non vogliamo venir meno.

Istruzione e salute sono tra gli investimenti più importanti per garantire il futuro di un popolo.

Nei Paesi del sud del mondo, scuola e sanità sono anche i settori in cui si investe di meno. Il Ciad, grande Stato nel cuore dell'Africa sub-sahariana, non fa eccezione. È un Paese molto povero, senza sbocchi sul mare. Nell'indice di sviluppo occupa il 185esimo posto su 188 in tutto il mondo (Banca mondiale, 2018), con problemi enormi di sottoccupazione e disoccupazione. E questo nonostante abbia un potenziale enorme che non riesce a sfruttare.



Istruzione

Si contano 162 scuole cattoliche in Ciad, dalle elementari alle professionali fino al liceo. Ogni struttura ospita all'incirca 500 alunni. I genitori fanno fatica a pagare l'iscrizione per i loro figli e il funzionamento e l'acquisto di materiale didattico sono un problema serio, soprattutto per chi vuole che le scuole funzionino bene e il tasso di alfabetizzazione possa aumentare. Il costo dei libri per un bambino delle elementari è di 10 euro ogni anno, quasi a indicare che, con un piccolo aiuto, si può garantire un grande risultato educativo.

Diritto alla salute

Grazie al grande lavoro dei missionari, sono attive otto strutture sanitarie della Chiesa Cattolica, ciascuna con un bacino di utenza di oltre cento posti letto, senza contare i vari dispensari gestiti dalle suore sparsi su un territorio grande quattro volte l'Italia.

Possiamo aiutare questi centri di salute a pagare le medicine: una scatola di antimalarici costa 5 euro e possiamo salvare molte vite umane. Una scatola di paracetamolo costa 4 euro, e così via. Anche qui, non si tratta di somme enormi ma di piccoli aiuti per garantire la cura delle persone.

Clima impazzito

Normalmente il Ciad è conosciuto come un Paese che **soffre di vari problemi climatici**, tra cui la **desertificazione**. Ciò significa che in genere le precipitazioni sono scarse e spesso non bastano per far crescere piante e ortaggi. Eppure, negli ultimi mesi, il **clima anche qui sembra impazzito**: forti piogge hanno invaso i terreni aridi, tanto da **mandare in malora le coltivazioni** e far preoccupare la popolazione locale e i missionari che la sostengono e l'aiutano.

Economia

L'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite classifica il Ciad come settimo paese più povero del mondo, con l'80% della popolazione che vive sotto la soglia di povertà. Il PIL pro capite è stato stimato in US \$ 1,651 nel 2009. Il Ciad fa parte della Banca degli Stati dell'Africa Centrale, dell'Associazione Dogana ed Economica dell'Africa Centrale (UDEAC) e dell'Organizzazione per l'Armonizzazione del Diritto Aziendale in Africa (OHADA).

Negli anni '60, l'industria mineraria produsse carbonato di sodio, o natron. Ci sono state anche tracce di quarzo dorato nella prefettura di Biltine. Tuttavia, anni di guerra civile hanno spaventato gli investitori stranieri; coloro che hanno lasciato Ciad tra il 1979 e il 1982 hanno appena cominciato a riacquistare fiducia nel futuro del Paese. Nel 2000 sono iniziati importanti investimenti esteri nel settore petrolifero, rafforzando le prospettive economiche del paese.

Oltre l'80% della popolazione del Ciad si affida all'agricoltura di sussistenza e all'allevamento di bestiame per il suo sostentamento. Le colture coltivate e le posizioni delle mandrie sono determinate dal clima locale. A sud si trova il terreno più fertile della nazione. Nel Sahel cresce solo miglio, e con rese molto inferiori a quelle del sud. D'altra parte, il Sahel è pascolo ideale per le mandrie, per capre, pecore, asini e cavalli. Le oasi sparse nel Sahara supportano solo datteri e legumi.

Le città del Ciad affrontano gravi difficoltà con le infrastrutture; solo il 48% dei residenti urbani ha accesso all'acqua potabile e solo il 2% alla sanità di base.

Prima dello sviluppo dell'industria petrolifera, l'industria era dominata dal cotone e rappresentava circa l'80% degli utili dell'esportazione. Il cotone resta un'esportazione primaria, anche se non sono disponibili dati esatti. Oltre il cotone, il bestiame e la gomma arabica sono dominanti. Se il Ciad riesce a mantenere una sembianza di stabilità, gli investimenti stranieri alla fine torneranno, ma nonostante siano passati 24 anni dall'ultimo colpo di stato, gli investitori sono ancora restii ad investire in Ciad.

Situazione politica

La Corte Suprema dei Ciad ha convalidato definitivamente i risultati del referendum per una nuova Costituzione.

Il presidente di transizione, il generale **Mahamat Idriss Deby Itno**, promulgherà la nuova costituzione, ponendo le basi per le elezioni del prossimo anno.

Il progetto di nuova Costituzione proposto dal governo transitorio mantiene la forma unitaria dello Stato con forte decentramento.

La situazione politica e militare in Ciad è cambiata dal 2021 in seguito alla morte dell'ex presidente Idriss Deby Itno, padre dell'attuale presidente,



che era rimasto al potere per 30 anni.

La costituzione del Ciad prevede un forte ramo esecutivo diretto da un presidente che domina il sistema politico. Il presidente ha il potere di nominare il primo ministro e il Consiglio di stato, ed esercita una notevole influenza sugli incarichi di giudici, generali, funzionari provinciali e capi delle imprese parastatali. Il presidente viene eletto direttamente dal voto popolare per un periodo di cinque anni.

Cultura

A causa della sua grande varietà di popoli e lingue, il Ciad possiede un ricco patrimonio culturale. Il governo ha promosso attivamente la cultura ciadiana e le tradizioni nazionali aprendo il Museo Nazionale e il Centro Culturale.

Durante tutto l'anno vengono osservate sei feste nazionali, e le festività religiose includono la festa cristiana del lunedì di Pasqua e le vacanze musulmane di Eid ul-Fitr, Eid ul-Adha e Eid Milad Nnabi.

Religione

Il Ciad è un paese religiosamente diversificato. Il censimento del 1993 ha rilevato che il 54% dei ciadiani era musulmano. Circa il 20% dei ciadiani è cattolico, il 14% protestante, il 10% animista, mentre il 3% non professa nessuna religione. Nessuna di queste tradizioni religiose è monolitica.

L'animismo comprende una varietà di religioni di diversa origine, influenzato anche dal luogo. Il cristianesimo è arrivato in Ciad con i missionari francesi e americani e, come l'Islam Chadiano, sincretizza aspetti delle credenze religiose pre-cristiane. I musulmani sono largamente concentrati nel Ciad settentrionale e orientale, e animisti e cristiani vivono principalmente nel sud del Ciad e nel Guéra. La costituzione prevede garantisce la libertà religiosa e le diverse comunità religiose generalmente coesistono senza problemi.

Popolazione

L'agenzia statistica nazionale del Ciad indica la popolazione del Paese nel 2015 di ca. milioni 13 dei quali ca. 3 vivevano in aree urbane e 10 nelle aree rurali. La popolazione del paese è giovane: circa il 47,3% ha meno di 15 anni. Il tasso di natalità è stimato a 42,35 nati per 1.000 persone, il tasso di mortalità a 16.69. L'aspettativa di vita è di 52 anni.

La popolazione di Chad è distribuita in modo non uniforme: circa la metà della popolazione della nazione vive nel sud del territorio, rendendo questa la regione più densamente popolata.

La vita urbana è concentrata nella capitale, la cui popolazione è principalmente impegnata nel commercio. Le altre grandi città sono Sarh, Moundou, Abéché e Doba, che sono notevolmente più piccole ma crescono rapidamente in popolazione e attività economica. Dal 2003, 230.000 rifugiati sudanesi sono fuggiti verso il Ciad orientale dalla guerra in Darfur. Con i 172.600 Chadiani sfollati dalla guerra civile a est, si sono generate tensioni tra le comunità della regione.

In Ciad nascere donna non è facile

La popolazione femminile si trova a confrontarsi fin da giovane con la disuguaglianza di genere, a partire dall'accesso all'istruzione: solo il 19 per cento delle ragazze arriva alla scuola secondaria.

Le donne, fin da giovanissime, sono vittime di soprusi, matrimoni forzati, mutilazioni genitali o abusi sessuali. Situazioni spesso drammatiche che non trovano il giusto eco sui media.

A spezzare il silenzio ci hanno

pensato tre donne coraggiose, conduttrici di un programma radiofonico dove questi argomenti non sono tabù e la violenza di genere è denunciata a gran voce.

Le percentuali delle donne ciadiane che vivono una condizione di abuso e disuguaglianza parlano da sole: il 67 per cento delle ragazze è costretta a sposarsi con matrimoni forzati senza aver raggiunto la maggiore età, il 34% è vittima di mutilazioni genitali. Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione, solo il 19 per cento arriva alla scuola secondaria.

A Baga Sola, sulle rive del Lago Ciad, un gruppo di donne si è organizzato per condurre una trasmissione radiofonica per parlare di argomenti legati alla dimensione femminile nel Paese, cercando di rompere ogni tabù e soffermandosi in particolare sul denunciare gli abusi subiti. L'obiettivo è quello di creare consapevolezza nelle giovani donne, affinché non si sentano sole e assumano consapevolezza, dando voce a una battaglia che deve uscire dal silenzio.



Il mezzo radiofonico è uno strumento privilegiato per raggiungere quante più persone possibile, in Ciad e in altri Paesi del continente. Anche nelle zone rurali, è un apparecchio sempre presente e non è difficile trovare gruppi di persone riunite sotto un albero per ascoltare la radio. Si è trattato spesso anche di uno strumento efficace per l'istruzione a distanza, quando necessario. In Ciad la trasmissione via radio diviene ancora più importante perché abbatte le barriere linguistiche: si pensi al bassissimo tasso di alfabetizzazione, in particolare femminile (30 per cento gli uomini, il 14 per cento le donne).

Radio Ningui (questo è il nome) svolge un'azione continua per proteggere le ragazze rendendole consapevoli su malattie, rischi, abusi, svolgendo un'importante azione di rafforzamento affinché diventino più consapevoli dei loro diritti. Queste giovani donne si incontrano più volte al mese in un piccolo studio di trasmissione, dove ogni argomento è trattato con la giusta dose di attenzione.

L'impatto della loro iniziativa sugli altri membri della comunità è stato positivo. Il coraggio delle ragazze che fanno sentire la propria voce alla radio è un esempio importante per chi le ascolta. Ma, sforzi come questi non saranno sufficienti se il governo e le istituzioni non interverranno maggiormente per garantire un'effettiva tutela dei diritti delle ragazze e delle donne.

Quali sono le prossime sfide da raccogliere?

In genere, in Ciad il compito della donna è svolgere i lavori domestici. All'alba esce per prendere l'acqua, prepara il pasto e si occupa del marito e dei figli, poi va a lavorare nel suo appezzamento di terra coltivato a orto. Una volta di ritorno dai campi, si occupa di nuovo dei lavori domestici. La giornata è lunga... Fin da piccole le bambine vengono cresciute per occuparsi delle faccende domestiche. Nel Sahel, in particolare, vengono date in mogli molto presto e frequentano poco la scuola.

Le donne sono coinvolte nella realizzazione delle briglie e nella lavorazione delle valli coltivate, ma partecipano ancora troppo poco al processo decisionale. Per esempio, non si vedono donne ma solo uomini al momento della consegna dei materiali agricoli sovvenzionati.

In Ciad le donne non osano prendere la parola in pubblico, soprattutto se è presente un uomo. Le cose iniziano piano piano a cambiare, ma la strada è ancora lunga.

La situazione internazionale Ciad e dintorni



Non è solo il Niger a minacciare la stabilità del Sahel. L'allarme lo lancia l'agenzia specialistica Fides (agosto 2023), che in un lungo reportage spiega che la guerra ha già raggiunto, nell'indifferenza della comunità internazionale, il Sudan. Un imponente flusso di profughi generato dai combattimenti adesso si riversa **verso il Ciad**, cuore strategico del Sahel e porta d'accesso verso la Nigeria e il Camerun, mettendo a repentaglio la stabilità dell'intera regione.

“Anche se in Europa non se ne parla molto, dal 15 Aprile

2023, in Sudan, è in corso un drammatico scontro armato tra fazioni rivali, comandate da due generali che si contendono da anni il potere. Questa guerra fratricida sta provocando in tutto il Paese la fuga della popolazione verso i Paesi limitrofi, in particolare **verso il Ciad**. Attualmente, oltre 30.000 persone del Darfur sudanese hanno trovato rifugio nelle province confinanti del Ciad.

L'afflusso dei profughi continua ancora a un ritmo di circa 5.000 persone alla settimana, e si prevede che non si arresterà nei prossimi mesi, almeno fino a quando gli scontri non cesseranno definitivamente. Inoltre, le prospettive per il ritorno alla pace sono attualmente molto lontane e precarie”. Recitava così l'appello lanciato dal **Vicariato di Mongo, in Ciad**.

Dall'inizio della guerra, la situazione si è drammaticamente aggravata, spiega Fides. L'esodo della popolazione sta raggiungendo proporzioni bibliche.

Secondo le più recenti statistiche, **sono oltre 3 milioni le persone in fuga**, di cui quasi un milione approdate nei Paesi limitrofi in gran parte gravati a loro volta da crisi umanitarie e numeri altissimi di sfollati. Tra questi, **il Paese** che fa registrare il **maggior numero di ingressi** è senza dubbio **il Ciad**.

Oltre allo sfollamento interno, **il conflitto in Sudan** ha causato i **movimenti transfrontalieri** misti di centinaia di migliaia di persone **nei Paesi vicini, vale a dire Egitto, Libia, Ciad, Repubblica Centrafricana, Sud Sudan ed Etiopia**. La maggior parte degli arrivi si registra proprio in Ciad (36,5%), poi in Egitto (30,3%) e Sud Sudan (22,5%). Le province orientali, vicinissime al confine col Sudan, sono quelle ovviamente più affollate di profughi.

La **popolazione di André**, ad esempio, a soli 400 metri dal confine, nella provincia orientale di **Ouaddai**, un tempo tranquilla cittadina di 68.000 abitanti, **al momento è più che raddoppiata**, decine di migliaia di persone di tutte le età sono arrivate dal Sudan da metà giugno, quando una nuova ondata di violenza è scoppiata a El Geneina, la principale città del Darfur occidentale.

Non va dimenticato poi che l'attuale ondata di sfollati dal Sudan si aggiunge agli oltre 400.000 rifugiati sudanesi che vivono nel Ciad orientale dal 2003 a causa di precedenti conflitti sempre nel Darfur.

Ai tentativi fin qui fallimentari di porre un argine al conflitto sponsorizzati da Usa e Arabia Saudita a Gedda, si aggiunge un incontro delle scorse settimane ad Addis Abeba coordinato dal Presidente del Kenya William Ruto in cui sono stati coinvolti anche i rappresentanti della società civile che si sono detti favorevoli a un coinvolgimento dell'Igad (l'Autorità intergovernativa per lo sviluppo, un ente politico-commerciale formato dai paesi del Corno d'Africa, ndr) e di organismi transnazionali per frenare gli scontri e intavolare negoziati.